

## L'autorità dell'amore

Genesi 1, 26.27: "E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò". Ecco l'opera delle mani di Dio: una Creatura libera e sovrana. E' tempo di prenderne consapevolezza perché la Creazione, dice Paolo nella Lettera ai Romani 8, 19, aspetta con impazienza la rivelazione dei figli di Dio. La aspetta ansiosamente. E' nell'ordine giusto delle cose, secondo la volontà di Dio, che tutto ciò che è stato creato sia sottomesso all'uomo, sembra blasfemo dirlo, prima che a Dio stesso! Salmo 8, 5.7: "Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani". E se abbiamo autorità su tutto quello che Dio ha creato, molto più l'abbiamo su quello che l'uomo stesso, purtroppo, ha creato, imprigionando la creazione. 1 Corinzi 15, 21: "Infatti, poiché per mezzo di un uomo è venuta la morte, così anche per mezzo di un uomo è venuta la risurrezione dei morti". Tutto ciò che è male è un prodotto dell'uomo e non frutto di Dio che è amore. Sapienza 1, 12.14: "Non provocate la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte...". E la creazione, che è sottomessa all'uomo, dall'uomo attende di essere liberata. Dio aveva affidato ad Adamo il giardino perché lo custodisse, ne avesse cura e lo proteggesse (Gen 2, 15). L'uomo ha pervertito se stesso, deviando dalla pienezza della Vita, e ha trascinato con se la Creazione intera a lui sottoposta, assoggettandola a "quello che è privo di verità", così viene tradotto dal greco il termine vanità usato in questo passo, mentre avrebbe dovuto trasmetterle l'amore, la tenerezza e la giustizia di una Creatura fatta a immagine e somiglianza di Dio. Di questa sovranità responsabile l'uomo deve riappropriarsi, perché ha tradito se stesso e la Creazione intera a lui affidata e per farlo si deve riappropriare della pienezza della Vita. Dall'essere figlio del mondo deve diventare figlio dell'uomo, figlio di Dio. L'uomo ha deviato dall'autorità al potere. Non sono la stessa cosa. Per "autorità" si intende un potere legittimo, esercitato con diritto; per "potere" si intende essere padrone su qualcosa o qualcuno e la capacità di diventarlo. Io posso avere il potere di obbligarti a fare qualcosa, ma ne ho il diritto? Il potere può essere senza autorità, senza legittimazione, senza diritto; l'autorità invece ha l'uno e l'altro. L'autorità di Dio è legittima perché Lui è l'Autore, il Creatore, che ha fatto tutto per amore; l'uomo ha diritto di esercitare questa autorità perché così il Creatore ha stabilito. L'uomo però non è stato chiamato ad essere padrone del Creato, ma custode del Creato. Se l'autorità è legittima è perché viene da Dio, quindi dall'amore, dal servizio. L'Autorità che ci viene da Dio si fonda sull'amore e sul servizio. Autorità per e sul creato, cioè su tutto ciò che viene da Dio; autorità e potere, cioè padronanza, sul male, su ciò che non ha diritto di esistere. Luca 10, 19: "Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e su tutta la potenza del nemico; nulla potrà farvi del male". L'autorità può essere esercitata dall'uomo PER l'uomo e per il Creato, ma né l'autorità, né tantomeno il potere possono mai essere esercitati dall'uomo sull'uomo, perché di pari dignità. Nemmeno Dio stesso lo fa. Per riprendere in mano quelle redini che abbiamo ceduto alla vanità, a "quello che è privo di verità", dobbiamo rinascere dall'alto. Diventare veramente figli di Dio. Quei figli ai quali Dio ha dato in mano il mondo intero come dice il Siracide (Sir 17, 2). Giovanni 1, 11.13: "Venne fra la sua gente e i suoi non l'accolsero. A quanti però lo accolsero diede l'autorità di diventare figli di Dio, a coloro che credono nel suo nome, i quali, non sangue né da volontà di carne, né da volontà di uomo, ma da Dio sono stati generati". Rientrare nel grembo di Dio e farci nuovamente plasmare, rimodellare come il vaso nelle mani del Vasaio. Generati. Fatti di materiale incorruttibile, e non devieremo più

dalla Verità, perché mentre nel momento della prima creazione siamo stati fatti di terra e Spirito, nella rinascita, nella generazione, c'è solo lo Spirito. 1 Corinzi 15, 47: "Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo". Giovanni 3, 6.7: "Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete nascere dall'alto". Abbiamo l'autorità, il potere legittimo, di nascere dall'alto, di diventare figli di Dio. Esserlo non dipende da Dio soltanto, ma da ciascuno di noi. Dio lo vuole, lo vuoi tu? Se vuoi, puoi, perché il Figlio di Dio ci ha lasciato il suo Spirito. Romani 8, 14.16: "Quanti infatti sono guidati dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio. Non riceveste infatti uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma riceveste lo Spirito che rende figli adottivi, col quale gridiamo: Abbà, Padre! Lo Spirito stesso testimonia insieme al nostro spirito che siamo figli di Dio". Ai tempi di Gesù l'adozione aveva tutt'altro significato di quello del giorno d'oggi. Non c'era allora l'attenzione per i bambini, nemmeno per quelli più sfortunati. Con "figli adottivi" Dio non vuole dirci: <Sei così sfortunato che nessuno ti vuole, ti prendo Io>. A quei tempi erano i re, gli imperatori, soprattutto se ritenevano i loro figli naturali degli incapaci, che cercavano uomini intelligenti e valorosi per adottarli e affidare loro il regno. Quindi in realtà, chiamandoci figli adottivi Dio ci sta dichiarando tutta la sua fiducia. Di questi versetti però voglio sottolineare un passaggio che riporta alla nostra decisione di essere figli: "Lo Spirito stesso testimonia insieme al nostro spirito che siamo figli di Dio". Lo Spirito di Dio testimonia che siamo figli suoi, ma non lo fa da solo, lo fa insieme al nostro spirito, alla parte più vera di noi stessi. Ripeto: non basta che lo voglia Dio, dobbiamo volerlo noi, perché Dio non si impone mai. La sua volontà è ben chiara: "Guardate quale grande amore ci ha dato il Padre: siamo chiamati figli di Dio, e lo siamo!" (1 Gv 3, 1). Dobbiamo esprimere la nostra scelta.

Il primo passo verso l'Autorità è capire che Dio ci considera suoi figli, suoi eredi e ce ne fa dono. Un pacchetto fermo lì, da qualche parte che ancora deve essere scartato. Nel mondo ebraico il figlio è colui che somiglia al Padre e infatti Gesù ci invita a far questo; ci ha fatto conoscere ogni cosa del Padre perché possiamo somigliargli ed essere così davvero figli suoi. Giovanni 15, 15: "Io non vi chiamo più schiavi, perché lo schiavo non sa quello che fa il suo signore; ma vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto conoscere tutte le cose che ho udite dal Padre mio". Se non comprendiamo questo vivremo sempre da schiavi o da padroni, a seconda dell'indole più mite o più aggressiva, ma mai da Figli. E' l'esempio che vediamo nella parabola del Padre misericordioso (Lc 15, 11.32). In questa parabola, in teoria, ci sono due figli. In realtà nessuno dei due si comporta come tale. Il primo pretende tutto come suo, "Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta". Cosa gli spetta? E' tutto frutto del lavoro del Padre, non certo suo. Inoltre, per legge, il padre non era tenuto a dargli un bel niente, anzi era del tutto sconsigliato farlo (Sir 33, 20.22). Il figlio avrebbe ereditato i beni alla sua morte. Questo figlio pretende "quello che gli spetta". Si comporta da padrone. L'altro figlio, viceversa, si comporta da schiavo. "Ecco, da tanti anni ti servo e non ho mai trasgredito un tuo comando; a me però non hai mai dato neppure un capretto per far festa con i miei amici". E il Padre, di una pazienza e di una dolcezza infinite, gli risponde: <Figlio mio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è anche tuo> (Lc 15, 31). Non aveva bisogno di elemosinare ciò che già era suo. Se ci riconosciamo figli e se ci comportiamo da figli non abbiamo bisogno di elemosinare presso Dio come mendicanti. Attenzione però agli sconti: non solo riconoscerci figli ma comportarci da figli. Non solo chiedete e vi sarà dato", ma "se rimanete in me e le mie parole resteranno in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato" (Gv 15, 7). Se non rimaniamo in Lui siamo come tralci senza frutto. Questo primo passo è fondamentale. Credere che Dio può tutto (tranne imporsi sulla nostra libertà) e credere che noi possiamo tutto con Lui perché figli suoi, perché facciamo scelte che ci rendano somiglianti a Lui. Tale Padre, tale figlio. Se lo crediamo davvero le montagne si

sposteranno di sicuro, se siamo increduli, potremmo ordinarlo mille volte a parole, resteranno esattamente dove sono.

Il secondo passo verso l'Autorità è comprendere di cosa è fatta: amore, e amore che si mette a servizio degli altri. Giovanni 13, 12.17: "(Quando dunque ebbe loro lavato i piedi ed ebbe ripreso le sue vesti, si mise di nuovo a tavola, e disse loro: «Capite quello che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore; e dite bene, perché lo sono). Se dunque io, che sono il Signore e il Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Infatti vi ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come vi ho fatto io. In verità, in verità vi dico che il servo non è maggiore del suo signore, né il messaggero è maggiore di colui che lo ha mandato. Se sapete queste cose, siete beati se le fate. L'Autorità dei figli di Dio non è prestigio agli occhi del mondo, anzi, spesso è l'esatto contrario, e non è farsi servire ma servire gli altri.

Il terzo passo è capire se lo vogliamo. Vogliamo essere figli di Dio? Vogliamo avere l'autorità dei figli di Dio? Prima di rispondere è meglio che ciascuno sappia a cosa va incontro accettando, perché ci sono gli onori, ma anche gli oneri. Ricordate quando due degli apostoli chiedono a Gesù di avere posti d'onore? Gli risponde Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?» (Mt 20, 22). L'Autorità di Dio è nello stesso pacchetto con la Croce, che non significa disgrazie, malattie e quant'altro, significa la maledizione del mondo. Quanti sono del mondo reagiranno contro ogni figlio di Dio, come hanno fatto con Gesù. "Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi" (Gv 15, 20). Coraggio però, perché Gesù ha vinto il mondo e lo sapeva prima che accadesse, prima che si realizzasse visibilmente la vittoria. Il suo cuore era già nella vittoria e quindi nella forza e nella pace.

**Il quarto passo è essere disposti a non scendere a compromessi, non che non sia normale che accada, ma essere persuasi che si deve lottare per non cedere. Se vogliamo l'Autorità di Dio dobbiamo rinunciare ad alleanze col nemico. O si sta da una parte o si sta dall'altra; a cavallo non si può. Un piede in due scarpe non si può. Noi purtroppo viviamo di alleanze e compromessi perché rendono la vita meno dura, ma anche più fragile e indifesa. Esempio: se io voglio avere Autorità sulla malattia non devo accoglierla mai, giustificarla mai, senza eccezioni. <Signore io voglio essere sana.....ma ogni tanto un po' di febbriattola così sto a casa qualche giorno dal lavoro e mi riposo.....>. <Signore io non voglio ammalarmi ma se è nella tua volontà che soffra...>. E purtroppo a volte i compromessi sono anche a livello inconscio. Siamo talmente pieni di sensi di colpa che, senza renderci conto, crediamo di meritare dei castighi. Non va bene. O è sì, o è no. Matteo 5, 37: "Il vostro parlare sia: sì, sì; no, no. Il di più viene dal maligno". Questi compromessi sono come brecce aperte in un muro di difesa. Non voglio la malattia ma la uso. Non voglio soffrire ma non sono convinta che questa sia, oltre che la mia, la volontà del Padre. Se i miei conflitti interiori non sono sanati, la mia posizione non potrà essere decisa. Se non siamo integri in noi stessi, cioè con un pensiero conscio e inconscio che sia uno, unico, non possiamo accedere all'Autorità. Ecco perché è così importante, oltre che un cammino di conversione, un cammino di guarigione interiore. Marco 3, 24: "Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi". Ricordate la condivisione sulla Sapienza fatta al ritiro? Parlavamo delle grazie che a volte tardano ad arrivare e ne diamo colpa a Dio, mentre in realtà spesso dipende da noi e abbiamo fatto l'esempio dell'indemoniato Geraseno. Marco 5, 6.7: "Or avendo visto Gesù da lontano, di corsa andò e si prostrò davanti a lui. Quindi, gridando a gran voce, gli dice: <Che c'è fra me e te, Gesù, figlio del Dio**

**Altissimo? Ti scongiuro, per Iddio: non tormentarmi>. Perché Gesù spesso al malato chiede "Cosa vuoi che io ti faccia?", oppure "vuoi guarire?", perché quello che vogliamo conta. La nostra volontà è sovrana.**

A questo punto:

dopo aver compreso che possiamo vivere da figli di Dio ed averne la stessa Autorità, potere legittimo;

dopo aver compreso di cosa è fatta questa Autorità, che è non potere sugli altri ma servizio verso tutti e dominanza sul male;

dopo aver deciso che vogliamo vivere da figli di Dio ed averne l'Autorità con tutto quel che comporta;

dopo aver trovato il coraggio per lottare contro i compromessi e fare un cammino di guarigione interiore, che può anche essere doloroso oltre che liberatorio...

possiamo cominciare ad esercitare l'Autorità. Come si fa?

Prima di ogni cosa è indispensabile aver fede in Dio e aver fede in noi stessi. Dio interviene, Dio ci aiuta, sempre. Dubitare del suo aiuto, del suo amore, ci mette in condizioni di cercare altre alleanze. Non abbiamo bisogno di venderci ad altre divinità, di scendere a compromessi per avere quello di cui abbiamo bisogno, Dio certamente interverrà. Se noi ci fidassimo di Dio almeno la metà di quanto Dio si fida di noi saremmo a posto. Dio si fida di noi e ci ama così come siamo. I carismi e il progetto che ci affida non dipendono dai nostri meriti. Questa autorità che ci ha dato non dipende dalla nostra perfezione o dalla nostra santità. Chiaro che più somigliamo a Gesù più l'autorità cresce.

Ricordarci sempre chi siamo, in ogni situazione. "Io sono", ripete Gesù in molte occasioni. "Io sono" è il nome di Dio. Gesù lo attribuisce a se stesso. Dovremmo farlo anche noi, dichiarare che siamo i figli di Dio, del Re. Quello che farai dipende da chi sei. Se in una casa sei il proprietario ti comporti da proprietario e agisci con autorità legittima; se ti senti servo ti comporti da servo e ti lasci dominare. Se gli altri sono per te fratelli li tratterai da fratelli, se non li riconosci come tali non ti sentirai chiamato ad agire in loro favore. Non ti sentirai coinvolto: "non è affar mio" e mancando l'esercizio dell'Amore mancherà anche l'autorità che dall'amore è legittimata.

Efesini 6, 12: "La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti". Se mi trovo in conflitto con qualcuno devo sempre ricordarmi che la mia autorità sarà contro gli spiriti che agitano quella persona ma a suo servizio. La mia autorità deve contrastare e sottomettere quello spirito ma con l'amore devo ricostruire, sanare, quella persona.

**Prima di agire devo sempre fare discernimento per distinguere ciò che è bene e ciò che è male. Quello che viene da Dio e quello che non viene da Dio. Non sempre è facile. Spesso, guidati più dai retaggi mentali e religiosi, dai condizionamenti, più che dallo Spirito santo, rischiamo di combattere ciò che non va combattuto e accolto quello che deve essere cacciato. Torniamo all'esempio della malattia. Chi crede che la malattia non è MAI strumento di Dio, la combatte, la scaccia. Chi invece pensa che attraverso la sofferenza**

**della malattia Dio ci renda più simili a Gesù, non la combatte ma quasi ci si allea. Dunque? Il nostro discernimento deve essere sempre fatto sulla Parola, su Gesù. Come si è comportato Gesù con la malattia? L'hai mai giustificata? No, mai. Qualsiasi malato Lui abbia incontrato è sempre intervenuto per guarirlo e col male e gli spiriti contrari non si dialoga, si comanda: "Taci! Calmati!".** Che Dio riesca a trarre il bene anche nel male è un discorso, che Dio si serva del male è bestemmia. Dio ha ben altri strumenti. Anche sul peccato spesso la nostra lista non coincide con quella di Dio. Gesù non ha mai fatto questioni di morale o di leggi, di norme. L'unica legge è l'amore. Il peccato non è ciò che offende Dio, secondo un codice stabilito dagli uomini, ma ciò che fa male a noi stessi e al prossimo.

Allontanare la paura. L'antiautorità così come l'antifede, è la paura. Gesù non scherza quando ci dice che ci ha dato potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie (Lc 9, 1). Ed è proprio quando a causa della paura dubitiamo che iniziamo ad affondare. Non a caso l'invito "non temere" è ripetuto nelle Scritture per ben 365 volte. Spiriti contrari e malattie sono sotto l'autorità dei figli di Dio e non viceversa. Chiaro che se non li dominiamo ci dominano. Non c'è mai una posizione neutrale nella vita spirituale. E' risaputo che i cani avvertono la paura. La paura è il sentimento della preda perciò, se la avvertono, questo per loro significa poter dominare. Se al contrario il nostro atteggiamento con loro è sicuro ed autoritario si sottometteranno. Avviene lo stesso con gli spiriti contrari: se comprendono dalla nostra paura che ci possono dominare lo fanno, se sentono l'autorità si sottomettono perché questa è la legge naturale stabilita da Dio.

Per concludere, se desideriamo seguire Gesù non possiamo lasciare fuori dalla porta l'autorità, così come la Croce. Il nostro è un Cammino di potenza e persecuzione. Non possiamo vivere davvero da seguaci di Cristo senza essere incisivi in questo mondo, così come ha fatto Gesù che "Dio consacrò in Spirito santo e potenza e che passò beneficiando e sanando quelli che erano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui" (At 10, 38). Quello che ha fatto Lui dobbiamo farlo anche noi. Giovanni 14, 12: "In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, farà le opere che io faccio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre". "Perché io vado al Padre". Cosa significa questo "perché" in mezzo a questa frase? Significa che la missione che Lui ha iniziato dobbiamo portarla avanti noi. Giosuè 1, 9: <Non ti ho io comandato: Sii forte e coraggioso? Non temere dunque e non spaventarti, perché è con te il Signore tuo Dio, dovunque tu vada>. Amen, alleluia!

Enza Puliga

